

# BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI,  
ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI  
DELLA PROVINCIA DI CUNEO



N. 136 - 1° semestre 2007

# La chiesa di San Bartolomeo di Niella Tanaro \*

GIOVANNI COCCOLUTO - EMANUELE ROVELLA - FERDINANDO VINAI

## 1. Ritrovare una chiesa

Chi percorre le colline del carducciano «dolce Mondovì ridente»<sup>1</sup>, prima o poi fa la conoscenza con la chiesa di San Bartolomeo di Niella (Tanaro), che attualmente si presenta in forme romaniche, più che meritevoli di un'approfondita indagine<sup>2</sup>. Nella documentazione scritta essa parrebbe comparire la prima volta nel cattedratico della chiesa d'Asti nel 1345, fra le chiese esenti, come «ecclesia Sancti Bartolomei de Niella»<sup>3</sup>, con un imponibile di 28 lire: anteriormente, ad una prima ricognizione, sembrerebbero mute le testimonianze.

Il Conterno affermava che «San Bartolomeo era una dipendenza del monastero di Azzano di Asti»<sup>4</sup>, senza, però, menzionare le fonti. Era, probabilmente, indotto in questa ipotesi dalla presenza del cenobio astigiano omonimo sulle non lontane colline di Vico, dove gli erano state assegnate con la bolla di papa Innocenzo IV del 25 luglio 1247 le chiese di San Pietro e di Santo Stefano del Bosco a Vico<sup>5</sup>.

\* Gli autori ringraziano per la cortese ospitalità i signori Franca Maia e Massimo Merlo; don Efisio Caredda, responsabile dell'Archivio della Curia Vescovile di Mondovì, e il prof. Giancarlo Comino per aver facilitato le ricerche archivistiche; la prof.ssa Giulia Petracco Sicardi per i preziosi suggerimenti, l'architetto Marco Ricchebono per la consueta amichevole disponibilità. Un particolare ringraziamento, da parte di Giovanni Coccoluto va alla compianta Lucia Cagnazzi, che per prima gli fece conoscere San Bartolomeo nell'ormai lontano 1988.

<sup>1</sup> G. CARDUCCI, *Piemonte*, Bologna 1898, v. 42.

<sup>2</sup> G. COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura. Per una ricostruzione storica della presenza ecclesiastica nei secoli XI-XIII*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I - *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo 1998 (*Storia e Storiografia*, 16), pp. 30, 42-43, fig. a fronte p. 41.

<sup>3</sup> G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894, p. 530, doc. 4 del 9 giugno 1345.

<sup>4</sup> G. CONTERNO, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in *La diocesi di Mondovì. Le ragioni di una storia*, Mondovì 1988, p. 42 n. 47, asserzione ripresa a p. 51 n. 125.

<sup>5</sup> L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, V, Milano 1761, col. 569; L. LOBERA, *Delle antichità della terra, castello e chiese di Vico e dell'origine della città di Mondovì*, Mondovì 1791, p. 55; S. NEBBIA, *San Bartolomeo di Azzano. Primi lineamenti per una storia dell'abbazia*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino» (= BSSS), XCI (1993), p. 186; ID., *Gli abati di San Bartolomeo. Sacro e profano dalle carte di un monastero scomparso. San Bartolomeo di Azzano d'Asti (secoli X-XIX)*, Torino 1995, p. 29; *Cartario di Vico*, a cura di G. BARELLI, R. M. BORSARELLI, P. CAMILLA, Cuneo 1997 (*Bibl. Soc. St. Stor. Arch. Art. Prov. Cuneo*, 31), pp. 186, doc. 27/5; p. 203, doc. 41/2, 1278, dicembre 28; pp. 230-231, doc. 56, 1304 maggio 9; p. 238, doc. 61/2, 1317, marzo s. g.; p. 241, doc. 64/2, 1345 giugno 9; pp. 255-256, doc. 76, 1367 gennaio 12; pp. 262-263, doc. 82, 1381 ottobre 29; pp. 282-283, doc. 93/3, 1471 giugno 27; P. CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte. Momenti di storia*, *ibid.*, pp. 44-51; *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti (952, 1151-1299)*, a cura di A. M. COTTO MELUCCIO, G. G. FISSORE, S. NEBBIA, Torino 1997 (*BSS*, 214, 1), p. 115, doc. 72, 1247 luglio 25; E. CANOBBIO, «*Tam de divino celebrando officio quam de ministrandis populis ecclesiasticis sacramentis*»: chiese e cura d'anime a Mondovì tra XIII e XIV secolo, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II - *L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo - Mondovì 2002 (*Storia e Storiografia*, 35), p. 173.

La prima è l'antica pieve menzionata precedentemente nel 1041<sup>6</sup>: alla data del privilegio papale era già avvenuto il pronto adattarsi alla nuova situazione socio-politica sul «Monte del Vico»<sup>7</sup>. La seconda chiesa è ricordata nel 1118, quando la ritroviamo ricordata come elemento di confine nel paesaggio del Bosco concesso ai Vicesi dal vescovo Landolfo<sup>8</sup> nella conca del futuro Santuario di Vicoforte, immediatamente alle spalle del «Monte»<sup>9</sup>. Attualmente la chiesa esiste ancora, convertita ad usi agricoli. I due edifici sono ancora ricordati nella documentazione dell'abbazia astigiana nel 1277 e nel 1293<sup>10</sup>, mentre Santo Stefano del Bosco è menzionato in altre due occasioni nel 1304 e 1317<sup>11</sup>.

Il persistere della vulgata di una presenza monastica (addirittura femminile!?) nella tradizione popolare locale contemporanea, incuriosisce e invoglia ad un approfondimento della più antica storia della chiesa, che da perlomeno circa due secoli appare trasformata in un edificio rurale.

La filiazione monastica femminile era negata sia dal confronto con le dipendenze del cenobio di Sant'Anastasio in Asti, ben conosciute e che ne escludono la presenza nell'area di Niella<sup>12</sup>, sia dall'assenza di notizie di altri istituti femminili che potessero vantare la loro presenza nelle colline monregalesi. Sembrava che la situazione fosse destinata a rimanere uno di quei casi in cui le fonti scritte tacciono e la chiesa stessa allora assurge a documento principe, come ben sottolineava lo Schlos-

<sup>6</sup> Archivio del Capitolo della Cattedrale di Mondovì, pergamena n. 1; 1041 gennaio 26, Aquisgrana, l'imperatore Enrico III, a richiesta del Vescovo Pietro, conferma e amplia le concessioni fatte dai suoi predecessori alla chiesa di Asti, tra cui il comitato di Bredulo. Copia imitativa del 1347, 10 luglio, fatta a Bene Inferiore a richiesta del sindaco e della comunità di Govone, comprendente una precedente conferma dell'imperatore Enrico VII del 1311, 5 aprile, autenticata da tre notai: Ugo Maira de Archa de Enbruno, Pietro di Villanova, Pietro Cavallo di Mondovì. Perg.; mm. 427 x 614 (max 634). Il documento è noto nell'edizioni, che non conoscono la copia monregalese, in *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, II, Pinerolo 1907 (BSSS, 26), pp. 217 sgg., doc. 319 del 26 gennaio 1041; HEINRICI III. *Diplomata MXXXIX-MXLVII*, ed. H. BRESSLAU, in MGH, *Diplomata Regum et imperatorum Germaniae*, tomi V, pars I, Berlin 1957, pp. 92 sgg., doc. 70. Sugli aspetti e significati del documento vedi R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (BSS, 200), pp. 329-331. Per l'evoluzione della topografia ecclesiastica nell'area vedi COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura* cit. (sopra, n. 2), pp. 7-43; G. COCCOLUTO, F. VINAI, *Carassone e la Bastita Sancti Martini de Alma*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II cit., pp. 195-221.

<sup>7</sup> COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura* cit., pp. 32-35; CANOBBIO, op. cit., pp. 161-176.

<sup>8</sup> *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, I, Pinerolo 1904 (BSSS, 25), p. 67, doc. 33, 1118.

<sup>9</sup> R. COMBA, *La dinamica dell'insediamento nel Cuneese (secoli X-XIII)*, in «BSBS», LXXI (1973), poi, da dove citiamo, ID., *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983 (Cultura materiale tecniche economie società insediamenti, 2), pp. 49-51, e particolarmente p. 51, n. 85.

<sup>10</sup> *Le carte ... di San Bartolomeo (952, 1151-1299)* cit., rispettivamente p. 166, doc. 113, 1277 dicembre 28, e p. 278, doc. 190, 1293 marzo 3.

<sup>11</sup> *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti (1299-1335)*, a cura di A. M. COTTO MELUCCIO, G. G. FISSORE, S. NEBBIA, Torino 1997 (BSSS, 214, 2), rispettivamente p. 274, doc. 274, 1304 marzo 9, e p. 449, doc. 314, 1317 marzo 5. Un controllo sulle voci dell'indice escluderebbe la presenza in altri luoghi del Monregalese, segnatamente a Niella Tanaro.

<sup>12</sup> G. COMINO, *Santo Stefano del Lago e le dipendenze del monastero benedettino di Sant'Anastasio di Asti fra Tanaro e Stura*, in *Beinette: la pieve e il territorio. Pagine per una storia della comunità*, a cura di G. COCCOLUTO, G. COMINO, I. FERRARO, L. FRANCHINO, Cuneo 2004 (Storia e Storiografia, 39), pp. 113-127; ID., *Sant'Anastasio tra Tanaro e Stura: i segni di una presenza*, in *Sant'Anastasio dalla cripta al museo*, a cura di D. GNETTI, G. P. SILICANI, Atti del Convegno di studi storici, archeologici e storico-artistici, Asti 15-16 maggio 1999, Borgo San Dalmazzo (Cn) 2004, pp. 61-68.



Fig. 1. - Niella Tanaro, ex-chiesa di San Bartolomeo. Facciata.

ser: «in ogni periodo le fonti immediate, cioè i monumenti stessi, sono naturalmente più importanti delle fonti secondarie, ossia le testimonianze scritte su di essi. Tra le fonti dirette stanno in primo piano le opere architettoniche, soprattutto, specialmente per il primo medioevo, quelle ecclesiastiche, le quali [...] si impongono quasi sole alla nostra considerazione»<sup>13</sup>.

Decisiva per chiarire la storia più antica della chiesa si è dimostrata la ricognizione nelle carte delle relazioni di visita pastorali delle parrocchie già nella diocesi di Asti. Mentre nel 1585 non si faceva menzione del nostro San Bartolomeo<sup>14</sup>, nel 1743 esso era detto appartenere ai monaci dell'ordine di San Benedetto, di un cenobio di Savigliano<sup>15</sup>, condizione, questa, ripetuta nel 1760<sup>16</sup>, e 1767<sup>17</sup>. A fugare ogni possibile equivoco sull'identificazione dell'istituto interessato [San Pietro? Sant'Andrea?], però, nel 1772 era indicato chiaramente il monastero di San Pietro di Savigliano<sup>18</sup>.

Un'ulteriore conferma veniva dalla documentazione archivistica. Nel «*Pubblico cattasto della comunità di Niella al Tanaro*», del 1784, sono censiti i «beni ecclesiastici senza cura d'anime» del «monastero de' reverendi padri benedettini di Savigliano, regione di Otterria». Essi ammontano a complessive 43 giornate 92 tavole 2 piedi, a cui bisogna sottrarre la «capella di misura tavole sette piedi nove» (particella 6264), e le «case ivi di misura tavole nove piedi otto» (particelle ai numeri 6265, 6266 e 6267): rimangono 17 particelle di gerbido, prato alteni, aia, castagneto e campo<sup>19</sup>.

Un successivo passo di confronto con la documentazione dell'abbazia di San Pietro di Savigliano dava ulteriore conforto per l'identificazione della nostra chiesa:

<sup>13</sup> J. VON SCHLOSSER, *L'arte del Medioevo*, Torino 1961, p. 22.

<sup>14</sup> *La Visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585)*, a cura di D. FERRO, Asti - Roma 2003 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, I, 4), pp. 512-515.

<sup>15</sup> «Capella Sancti Bartholomaei. Spectat ad monachos sancti Benedicti civitatis Saviliani, et habet iconam tolerabilem, sed altare provideri debet de necessariis, et praesertim tabula lignea sopraonenda mensae altaris, nec non portatili cum praesens sit interdictum. Status internus, et externus huius capellae male se habet, cum pluribus in locis indigeat reparari» (Archivio Curia Vescovile di Mondovì, d'ora in avanti ACVM, *Visite pastorali delle parrocchie già della diocesi di Asti*, mons. Giuseppe Filippo Felissano, c. 80v, 19 giugno 1743).

<sup>16</sup> «Capella Sancti Bartholomei. Pertinet ad monasterium admodum reverendorum monachorum S. ti Benedicti civitatis Saviliani, et quoad materiale bene se habe, sed in summitate frontis exterioris eiusdem crux ferrea erigenda est. In eadem capella adest altare cum portatili ad instructionem, sed super eiusdem mensa apponi debet tabula lignea. Sufficienter provisa est de omnibus necessariis tam ad ornatum altaris, quam pro missae celebratione; ibique celebratur festum Sancti Bartholomei a praedictis monachis cum missa solemnibus. Cum vero illustrissimus et reverendissimus dominus dominus episcopus intellexerit hanc capellam praedictis monachis forsitan inseriit ad profanos usus etiam inservire, ideo id stricte, et penitus prohibuit sub poena interdicti ipsius capellae» (ACVM, *Visite pastorali delle parrocchie già della diocesi di Asti*, mons. Filippo di San Martino, cc. 85r-v, 18 luglio 1760).

<sup>17</sup> «Capella Sancti Bartholomei. Spectat ad monasterium admodum reverendorum monachorum Sancti Benedicti civitatis Saviliani, atque in omnibus decens est» (ACVM, *Visite pastorali delle parrocchie già della diocesi di Asti*, mons. Paolo Maurizio di Caissotti di Chiusano, c. 140v, decreti 1767).

<sup>18</sup> «Capella Sancti Bartholomei apostoli spectat ad monasterium Sancti Petri civitatis Saviliani, et est de necessariis provisa. Illustrissimus et reverendissimus dominus dominus episcopus interdixit planetam nigri coloris» (ACVM, *Visite pastorali delle parrocchie già della diocesi di Asti*, mons. Michele Casati, c. 198r, 19 agosto 1772).

<sup>19</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Niella Mondovì, Catasto antico, All. E, vol. 79: *Pubblico cattasto della comunità di Niella al Tanaro fatto a norma del Regio Regolamento delli 5 Xmbre 1775 in dipendenza della nuova generale misura dello territorio, di detto luogo dal geometra Pietro Bernardo Scala di Mondovì l'an 1784* [9 Xmbre, come da sottoscrizione a p. 170], p. 168.

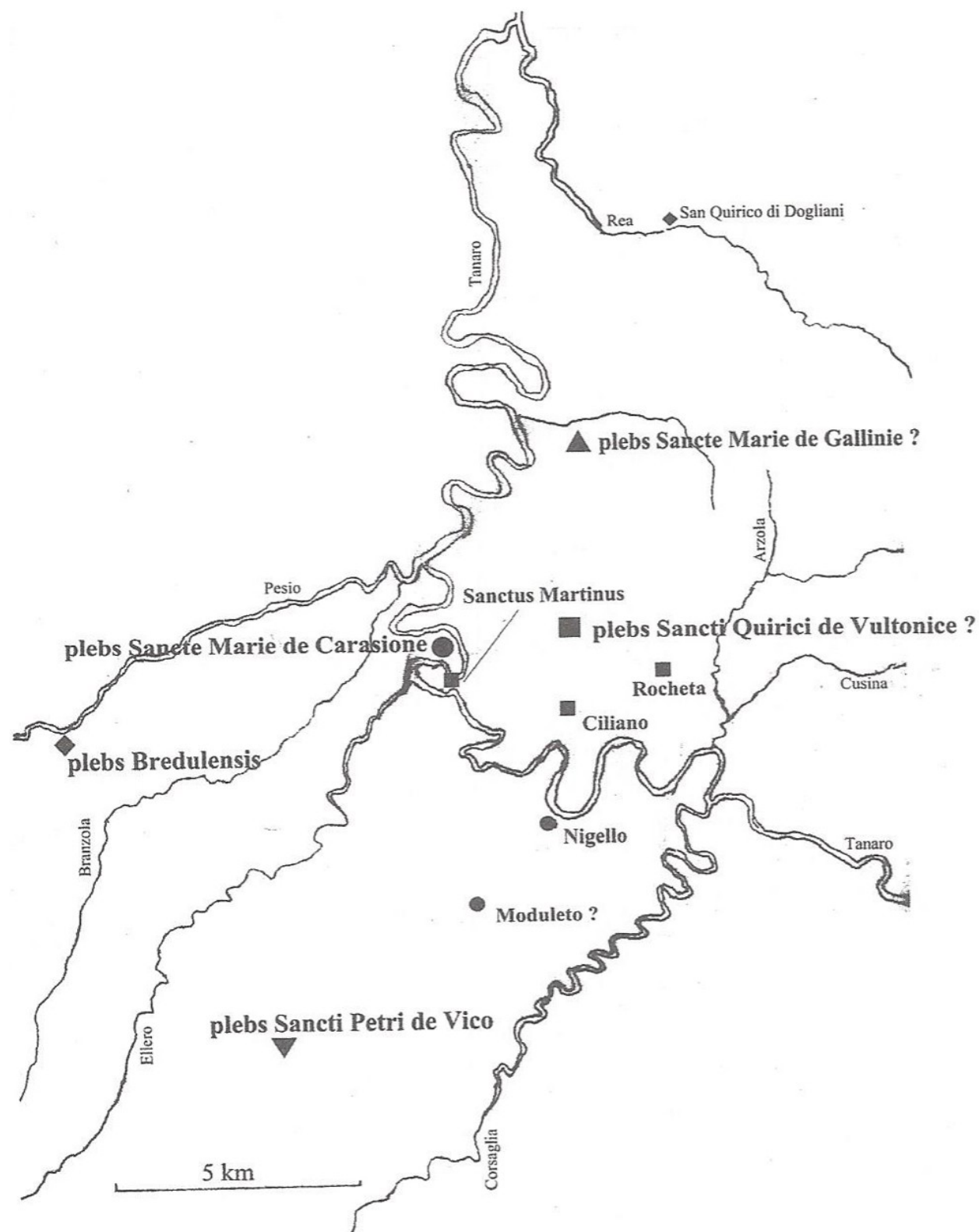


Fig. 2. - L'area di Niella e le pievi di Santa Maria di Carassone e di San Quirico *de Vultonice* nel 1041 (da COCCOLUTO, VINAI, op. cit., p. 207).

seppur col nome storpiato, è riconoscibile nella dipendenza «apud Jugellam capella Sancti Bartholomei» nel 1126<sup>20</sup>, e nelle ulteriori conferme papali, anche se più generiche («quicquid habetis in [...] Nigella») del 1184<sup>21</sup> e 1191<sup>22</sup>. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile determinare quando sia pervenuta all'abbazia di San Pietro di Savigliano: i documenti più antichi tacciono.

Altrettanto oscure sono le vicende legate al monastero saviglianese e quindi alla sua soppressione nel 1802<sup>23</sup>: ai primi del XIX secolo era già forse avvenuta la sua trasformazione in edificio rurale. La chiesa non compare, infatti, negli elenchi dello *Stato dei beni ecclesiastici* del 1807<sup>24</sup>, e la perdita dello *status* parrebbe in sintonia con le indicazioni del catasto francese (1807) in cui compare la «ferme St. Barthelemy»<sup>25</sup>, lungo lo «chemin de Niella a Briaglia», circondata a levante da un'ampia distesa di *vignes* (327), mentre una *chataigneraie* (244) si estendeva nell'altro versante: un paesaggio ben diverso dal presunto originario querceto<sup>26</sup>.

La dedicazione a Bartolomeo potrebbe richiamare le fortune riscosse dalla fine del X secolo con la traslazione delle reliquie del Santo a Benevento ed il cui successivo trasferimento a Roma, nel 993, vede impegnato nientemeno che Ottone III<sup>27</sup>. Potrebbe confortare questa ipotesi San Bartolomeo «in strada» a Pavia, fondato da Aginulfo, figlio del conte palatino Cuniberto, probabilmente alla fine del X secolo<sup>28</sup>, ma sarebbe da ricordare una attestazione più antica del culto, a Pistoia, con Gaidoaldo, un medico regio, che nel 767 donò al monastero di San Bartolomeo tutti i monasteri e gli «xenodochia» che aveva fondato a Pistoia, Pavia e Cassio<sup>29</sup>; a Lucca, fra le chiese suburbane, ne è ricordata una nell'833<sup>30</sup>.

<sup>20</sup> C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, Savigliano 1879, p. 24, doc. 16, 24 novembre 1126, bolla di conferma dei beni da parte di papa Onorio II; P. F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VI/II, Berlino 1914, p. 96, nr. 2.

<sup>21</sup> TURLETTI, op. cit., I, p. 37, doc. 30, 17 settembre 1184, bolla di conferma dei beni da parte di papa Lucio III; KEHR, op. cit., p. 97, nr. 9.

<sup>22</sup> TURLETTI, op. cit., I, p. 38, doc. 34, 3 dicembre 1191, bolla di conferma dei beni da parte di papa Celestino III; KEHR, op. cit., p. 98, nr. 12.

<sup>23</sup> TURLETTI, op. cit., II, Savigliano 1883, pp. 193-194.

<sup>24</sup> Vedi gli elenchi in ACVM, *Stato dei beni ecclesiastici*, III, *Cappelle campestri*, 1807.

<sup>25</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Catasto francese, All. A, pf. 78, *Dep. de la Stura, Arrondissement de Mondovì, Plan geometrique de la commune de Niella Tanaro terminé le 15 marzo 1807*, C. Rovere géometre en chef, Michel Corte arpenteur, Section A, nel riquadro H3, al numero 328.

<sup>26</sup> Vedi nn. 38-39.

<sup>27</sup> NEBBIA, *San Bartolomeo di Azzano* cit. (sopra, n. 5), p. 177 n. 44. Per le fortune del culto tributato all'Apostolo e alle sue reliquie, vedi E. GIANNARELLI, *Savino, Bartolomeo e l'alternanza dei patroni*, in *I santi patroni senesi fra agiografia e iconografia. Atti di un seminario* (= «Bullettino Senese di Storia Patria», XCVII, 1990), pp. 75-78.

<sup>28</sup> *I placiti del «regnum Italiae»*, a cura di C. MANARESI, II/2, Roma 1958 (Fonti per la Storia d'Italia, 96<sup>\*\*</sup>), p. 616, doc. 306 del 1° giugno 1021.

<sup>29</sup> *Codice diplomatico longobardo*, II, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1933 (Fonti per la Storia d'Italia, 63), p. 210, doc. 203 del 5 febbraio 767.

<sup>30</sup> I. BELLÌ BERSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo, Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo* (Lucca 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, p. 536.

## 2. Alla ricerca di un'identità

Il Conterno aveva proposto di identificare il San Bartolomeo di Niella nell'anonimo «titulus de Moduleto»<sup>31</sup>, attribuito alla pieve di Santa Maria di Carassone, citato unicamente in questa forma nel diploma imperiale del 1041 a favore del vescovo d'Asti<sup>32</sup>, contrariamente, a esempio, all'ipotesi del Berra che lo riferiva invece a un piccolo «modulo», cioè a un molo d'attracco del passaggio del Tanaro a Carrù<sup>33</sup>. Osterebbe a questa localizzazione anche il fatto che successivamente (1345) l'area di Carrù, troppo eccentrica rispetto a Carassone, apparirebbe pertinente alla «plebs Baenarum inferiorum»<sup>34</sup>. Il suffisso in *-eto* richiama il suffisso collettivo che indica 'luogo dove alberi o piante crescono in una certa quantità'<sup>35</sup>: al «Moduleto» per il Conterno sarebbe riconducibile l'attuale «morei»<sup>36</sup>, ma quest'ultima voce è, forse più verosimilmente, riconducibile a 'mor', 'morè', vale a dire 'gelso'<sup>37</sup>. Ma probabilmente è in un'altra direzione che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. *Moduleto* richiama più da vicino una citazione contenuta nell'Editto di Rotari: nel capitolo 300, nella casistica delle pene per gli alberi tagliati, fra quelli espressamente menzionati abbiamo «quercio quod est modola»<sup>38</sup>. Siamo lontani dal vero nel proporre di identificare il nostro toponimo con un querceto o, in ogni caso, un luogo ricco di querce? Riteniamo che, al momento, questa ipotesi possa rappresentare l'interpretazione più ragionevole<sup>39</sup>, in quanto richiama l'antico aspetto del luogo e rappresenta un importante contributo a ricostruire il più antico paesaggio del-

<sup>31</sup> CONTERNO, *Pievi e chiese* cit. (sopra, n. 4), pp. 23, 24, 28, 42 n. 47, 51 n. 125, e vedi considerazioni topografiche sui collegamenti alle pp. 39 n. 33; 44 n. 57.

<sup>32</sup> Vedi n. 6, e cfr. le osservazioni in COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura* cit. (sopra, n. 2), pp. 27-30; COCCOLUTO, VINAI, op. cit. (sopra, n. 2), pp. 202-212.

<sup>33</sup> L. BERRA, *L'eremitorio di Santo Ambrogio di Montaldo nelle Alpi Marittime e il fondatore della Certosa di Casotto*, in «Benedictina», XXI, I-II (1974), p. 73.

<sup>34</sup> BOSIO, op. cit. (sopra, n. 3), p. 526.

<sup>35</sup> G. ROHLFS, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, III, *Syntax und Wortbildung*, Bern 1954, ora anche *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III, *Sintassi e formazione delle parole*, traduzione di T. FRANCESCHI e M. CACIAGLI FANCELLI, Torino 1969, p. 448, 1135. Il Rohlfis ricorda anche però che il nome collettivo poteva essere applicato a parole di significato diverso, come sasseto, sepolcreto, ecc. (Ivi, p. 448).

<sup>36</sup> CONTERNO, *Pievi e chiese* cit., p. 24, 28.

<sup>37</sup> C. ZALLI, *Dizionario Piemontese - Italiano, Latino e Francese*, Carmagnola 1830, p. 69; M. PONZA, *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese*, Pinerolo 1877 (rist. anastatica Torino 1967), p. 555.

<sup>38</sup> *Edictus Rothari*, c. 300 (*Edictum Rothari Regis* in *Edicta Regum Langobardorum*, HPM, VIII, Torino, 1855: «si quis rovere, aut cerrum, seu quercio quod est modola, hisclo quod est fagis, infra agrum alienum aut culturam seu clausuram vicinos ad vicinum inciderit, conponat per arborem tremmissis duos»; «modula si quis roborem, aut cerrum, seu quercum, quod est modulo, iscal, aut glandem, quod est saia[...]»; «modula» in *Leges Rotharis* in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scripores*, tom. 1, pars. 2, Milano 1725, pag. 40; «modola» in *Edictus Rothari*, in *Edictus ceteraeque Langobardorum leges cum constitutionibus et pactis principum Beneventanorum*, a cura di F. BLUHME, Hannover 1869, p. 58.

<sup>39</sup> Con riferimento all'Editto di Rotari, in C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, IV, Paris 1883-1884 (rist. anast. Graz 1954), p. 439, troviamo «modula, si vera lectio sit, Quercus»; inoltre vedi *Novum Glossarium Mediae Latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, cur. F. BLATT, Hafniae 1957, col 686, *modola*, con origine incerta, e un ricordo nel friulano *muedul*, cioè «chêne lombard, chêne chevelu, quercus cerris»; J. F. NIERMEYER, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden 1976, p. 700, dove, per *modola* richiama «chêne-liège, cork-oak». «Modola id est quercum» e «Modula quercum» hanno il *Glossario di Cava* e quello *Vaticano* (F. ALBANO LEONI, *Tre glossari longobardo-latini*, Napoli 1981, Fonti e ricerche per la storia sociale e culturale del Mezzogiorno d'Italia, I, rispettivamente pp. 58 e 69; vedi anche rimandi a p. 102).



la zona, che si rivela, così, coperto di un manto silvestre, forse collegato al non lontano complesso dei boschi dissodati nel Monregalese a partire dal XII secolo: il 'bosco' concesso nel 1118 agli *homines* di Vico, il 'bosco di Santo Stefano' e il 'bosco nero'<sup>40</sup>.

Al momento possiamo accogliere l'ipotesi del Conterno di identificare il San Bartolomeo di Niella col «titulus de Moduleto», fermo restando, però, che al momento non possediamo la chiave che permetta di assicurare l'equivalenza, se non la traccia della congruenza geografica con le località citate.

### 3. L'architettura

A prima vista, dall'esterno la chiesa si presenterebbe a navata unica con addossati probabili corpi di fabbrica, ormai mascherati, di antichità, come disvelerebbe una piccola monofora. Sopravvive, grosso modo, l'intera ossatura della chiesa, costituita da una semplice aula in muratura a piccoli conci sulla parte bassa e sui fianchi - per quanto si può vedere - e da elementi lapidei di grossa dimensione, ben squadri e connessi con elementi minori nella parte alta. È scomparsa la parte alta dei muri ed è stato abbassato il livello del suolo, alterando in maniera vistosa le proporzioni.

La facciata si presenta nelle forme del filone di derivazione dalla tradizione individuata acutamente come «ottoniana» dalla Magni<sup>41</sup>. Elemento caratterizzante è il portale con arco a tutto sesto, che si inserisce, con il soprastante arcone cieco, entro un unico riquadro aggettante rispetto al piano del muro, secondo uno schema compositivo che si trova già impiegato nel San Quintino di Spigno (fondato nel 991)<sup>42</sup>, mentre testimonia della diffusione e del persistere del modello nel XII secolo il non lontano San Bernolfo di Mondovì<sup>43</sup>, il San Giovanni di Gorzegno, forse più arcaico<sup>44</sup> e, nell'area cuneese, il San Pietro di Busca<sup>45</sup>. Resta da approfondire l'e-

<sup>40</sup> E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Monregale ora Mondovì in Piemonte*, I, Mondovì 1894, p. 303, n. 15, p. 345, pp. 545 segg., ma si vedano ora anche le identificazioni e le osservazioni in COMBA, *La dinamica dell'insediamento* cit. (sopra, n. 9), carta a p. 544, pp. 543-545, part. n. 85, pp. 544-545, ora anche in Id., *Metamorfosi* cit. (sopra, n. 9), carta a p. 50, pp. 49-51, part. n. 85, p. 51. Notiamo che nell'area non compaia ad un primo spoglio alcuna testimonianza riconducibile a voci altomedievali solitamente riscontrabili in ambiente boschivo, quali il *gabagium* o il *-wald*. I vasti *nemora* attestati, inoltre, potrebbero testimoniare l'esistenza di estese aree fiscali, al pari del vicino «Monte di Vico» (il sito della futura Mondovì).

<sup>41</sup> M. C. MAGNI, *Sopravvivenze carolingie e ottoniane dell'architettura romanica dell'arco alpino centrale*, II, in «Arte Lombarda», XIV, 2 (1969), pp. 82, e 81 figg. 19-20.

<sup>42</sup> A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, III, New Haven 1917, pp. 431-433; M. C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano 1960, p. 40; B. BOSIO, *La «charta» di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino di Spigno (Stipulata nel «Castello di Visone» il 4 maggio 991)*, Visone (Alessandria) 1972, p. 37; R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (BSS, 212), tav. VII; M. C. MEOLI, S. NEGARVILLE, *Pievi e monasteri romanici nell'Acquese*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di studi Acqui Terme 9-10 settembre 1995, Acqui 2003, p. 300 foto n. 2; S. ARDITI, *Architettura medievale religiosa in diocesi d'Acqui*, in S. ARDITI, C. PROSPERI, *Tra Romanico e Gotico: percorsi di arte medievale nel millenario di San Guido (1400-2004) Vescovo di Acqui*, Acqui Terme 2004, p. 44.

<sup>43</sup> COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura* cit. (sopra, n. 2), p. 43.

<sup>44</sup> G. ARBOCCO, *Esempi di architettura romanica nella diocesi di Alba. 2. L'alta Langa*, in «Alba Pompeia», n. s., IX, I (1988), foto a pp. 48-49 e più in generale pp. 48-50, dove per il San Giovanni e Madonna della Neve, si propone l'identificazione con l'antico San Siro.

<sup>45</sup> A. GRISERI, *Itinerario di una provincia*, Cuneo s. d. (ma 1975), foto n. 46.

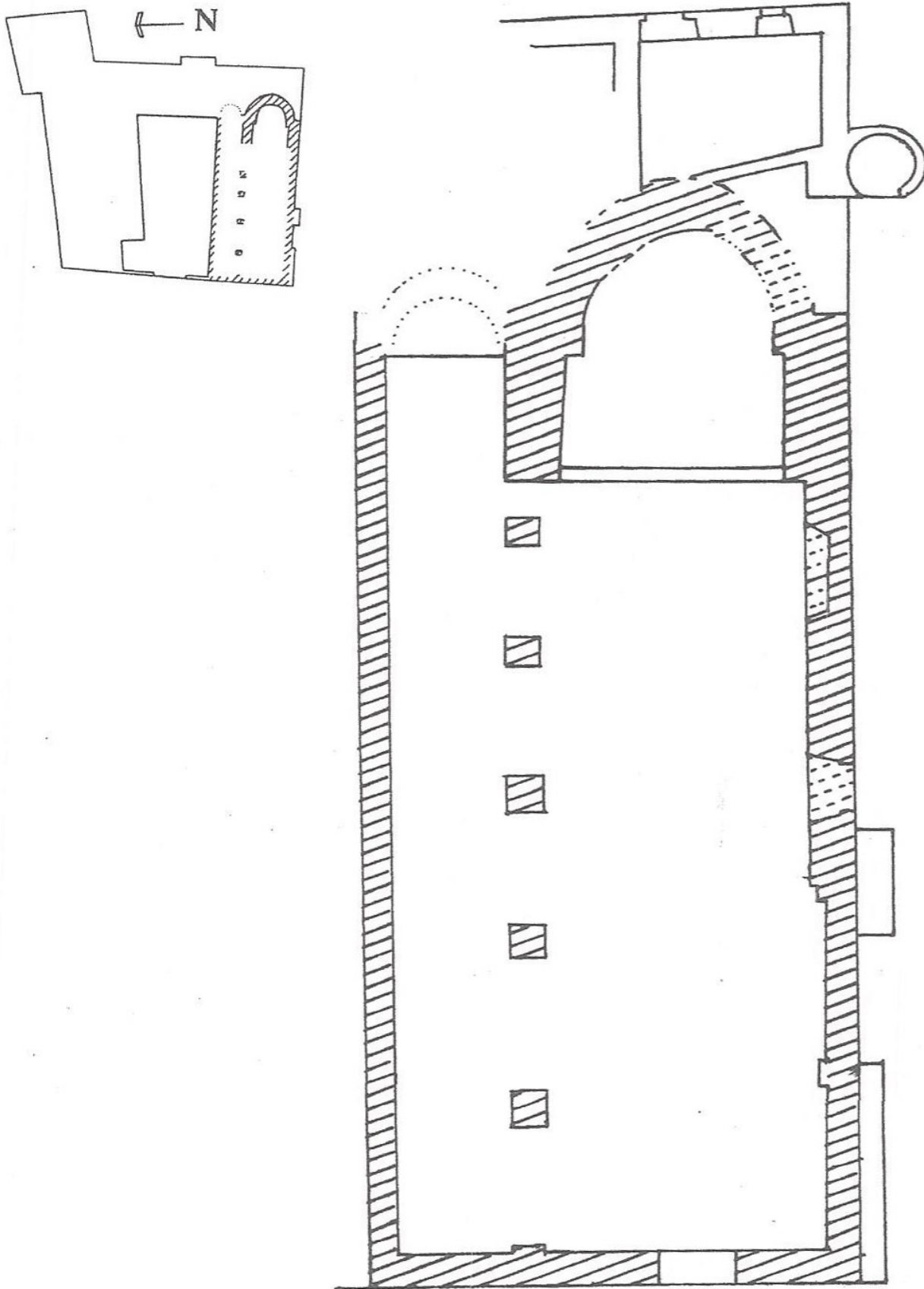


Fig. 3. - Niella Tanaro, ex-chiesa di San Bartolomeo. Pianta provvisoria. In tratteggio gli elementi romanici, in bianco le parti post-medievali o da investigare.

same del suo partito murario, che, a un primo approccio, appare presentare due differenti momenti nella storia dell'edificio.

Il fianco meridionale è ormai quasi completamente fasciato dalle ampie fasce dei contrafforti che, verosimilmente, si intuiscono sostenere le posteriori volte nella chiesa. Si intravedono qua e là porzioni delle murature più antiche, e solo all'interno se ne può verificare l'estensione. L'altro fianco si presenta meno alterato e vi si osservano i resti delle lesene che lo scandivano.

La visita all'interno, però, riserva sorprese, che meglio spiegano apparenti anomalie nei livelli di fondazione che si osservano nella facciata. Appena entrati, stupisce la portata dei lavori intrapresi per la trasformazione della chiesa in un edificio per usi agricoli. La costruzione appare interamente svuotata e sottomurate le sue fondazioni per almeno una quota di 1,70 m sotto l'originale livello del pavimento. Risaliti a quest'ultimo, si rivela l'interesse di questo edificio misconosciuto: appaiono le vestigia di una chiesa a due navate, nelle forme romaniche originarie. Sotto la caduta degli intonaci risultano le murature a conci di pietra, sommariamente sbazzati, con giunti ripassati e le forme falcate degli archi delle campate e dei passaggi fra le navate. L'osservazione dell'interno del fianco meridionale assicura della presenza pressoché completa delle murature originarie, escludendo che la situazione attuale sia il risultato della riduzione di una chiesa originariamente a tre navate.

La ricognizione riserbava un'ulteriore scoperta. Era ormai un dato acquisito nella storia della chiesa che le strutture absidali fossero state distrutte in età moderna per realizzare l'abitazione che le è addossata, e sarebbe andato perduto quanto si poteva osservare una quarantina d'anni fa: «la parte absidale, nonostante le parti aggiunte, è nettamente riconoscibile: semicircolare, conserva motivi ad arco corrispondenti a quelli della facciata»<sup>46</sup>. L'attenzione e la disponibilità degli attuali proprietari hanno permesso di aggiungere, però, un altro tassello al riconoscimento delle forme della chiesa. Il nuovo edificio, in realtà, non ne ha comportato la distruzione, ma semplicemente le avrebbe inglobate all'interno dei suoi vani: infatti l'abside maggiore è chiaramente riconoscibile ai vari piani e, nel sottotetto si osservano tuttora l'arco di trionfo e i muri d'ambito del coro.

Il primo sommario esame porterebbe per la nostra chiesa a ritenere essere originario l'impianto a due navate, e a consentire di aggiungere una voce al catalogo di questo tipo di edifici dei secoli XI e XII ancora esistenti nell'attuale territorio piemontese presentato da Carlo Tosco<sup>47</sup>.

Ritengo che un importante contributo alla datazione dell'edificio possa essere offerto da un grosso frammento di lastra, da considerare verosimilmente come un elemento della cornice sottogronda. Nella parte inferiore è presente un fregio ad archetti pensili plurimi, ricavati in un unico monolite, con profilo a tutto sesto. Entro due listelli, superiormente, corre una fascia, decorata con un motivo "a denti di sega"<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> E. ROVELLA, *Curiosità artistiche di Niella Tanaro*, in «Pro Niella Tanaro», L, dicembre (1970), p. 4.

<sup>47</sup> C. TOSCO, *San Maurizio a Roccaforte Mondovì e il problema delle chiese a due navate nell'architettura dell'età romanica*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 107 (1992), particolarmente pp. 34-43, e vedi confronti nella tav. VI.

<sup>48</sup> Il motivo, diffusissimo in età romanica in molte aree e per lungo periodo, è analizzato, in riferimento alle chiese dell'astigiano in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. PITTARELLO, Asti 1984, p. 280.



Fig. 3. - Niella Tanaro, ex-chiesa di San Bartolomeo. Navata maggiore, particolare.

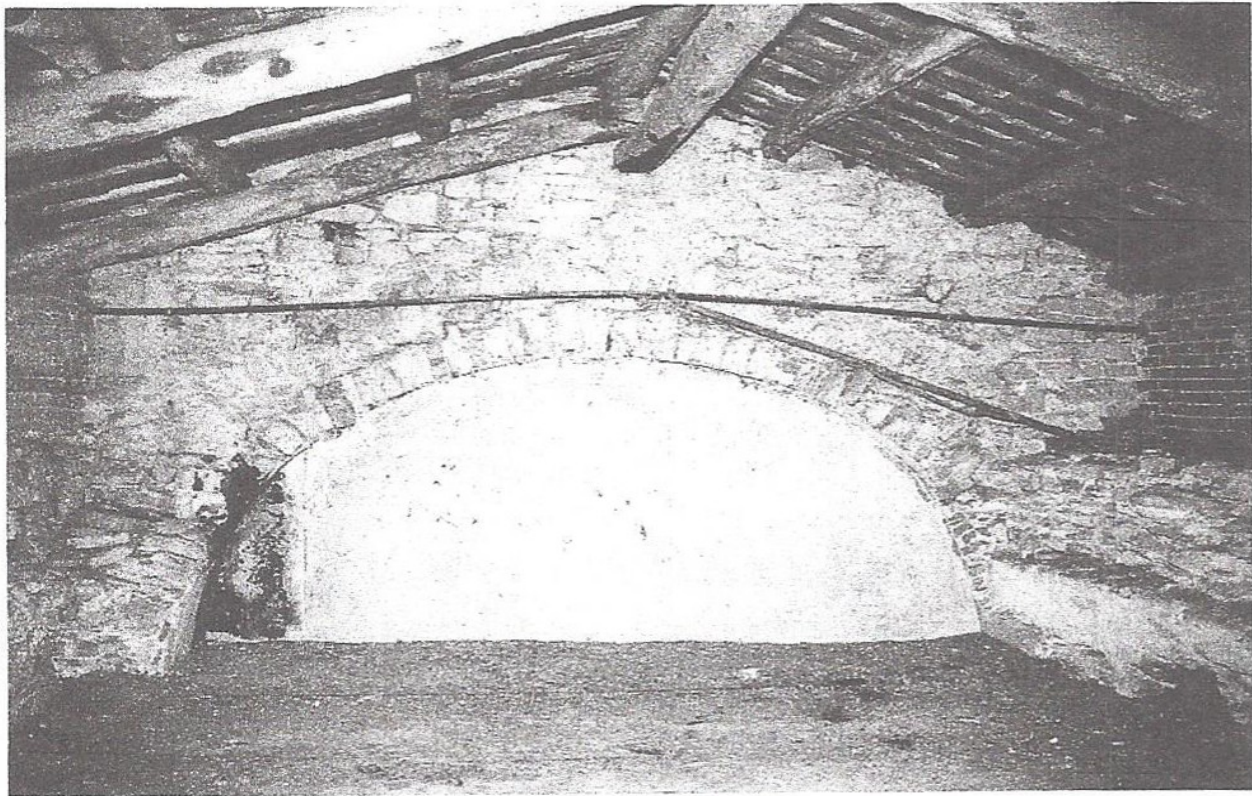


Fig. 4. - Niella Tanaro, ex-chiesa di San Bartolomeo. Resti dell'arco di trionfo e dei muri d'ambito del coro.

#### 4. Per una topografia storica di Niella Tanaro

Niella compare precocemente nella documentazione vescovile astigiana: è nominata come «curtis de Nigella» nella donazione di Ludovico III nel 901<sup>49</sup> e poi nel 1041, nella conferma dell'imperatore Enrico III<sup>50</sup>. Il suo nome deriverebbe, verosimilmente, da *nigella*, cioè il «gittaione», in piemontese 'niela'<sup>51</sup>, come d'altronde era inteso localmente già in passato ed era raffigurato nello scudo araldico comunale nel frontespizio del catasto del 1784, vera arma parlante<sup>52</sup>.

Nel 901, particolare importanza per i presuli artigiani sembrerebbe rivestire il nostro sito, se essi si erano premurati di farlo comprendere nella donazione: la «curtis de Nigella» è effettivamente distante dal ben omogeneo gruppo delle altre località poste in prossimità della confluenza del Tanaro e della Stura e facenti capo al centro di riferimento di Bene Inferiore<sup>53</sup>, (poi, semplicemente, «Bene» ed infine detta anche «Vagienna»<sup>54</sup>).

Nel 1041 la sua chiesa è ricordata come sottoposta alla pieve di Carassone: «plebs sancte Marie de Carasione cum titulo Nigello cum castro et capellis, cum titulo de Moduleto et omnibus pertinentiis»<sup>55</sup>. Se osserviamo la situazione dell'organizzazione ecclesiastica e civile del territorio, vediamo che con il «castrum» sono ricordati due edifici religiosi importanti: il «titulus Nigellus» (Santa Maria di Niella, verosimilmente) e il «titulus de Moduleto»; le minori cappelle pertinenti al primo concorrono a lasciare intravedere un tessuto dell'insediamento umano ben articolato, ma che conservava ancora le tracce del paesaggio naturale.

I rimaneggiamenti seguiti alla fondazione della villanova di Mondovì (1198) produssero profonde alterazioni del tessuto organizzativo ecclesiastico, sicché, nel XIV secolo, troviamo l'«ecclesia de Nigella», tassata per 13 lire, dipendere dalla «plebs Montisvici»<sup>56</sup>, mentre l'«ecclesia Sancti Bartolomei de Niella» è gravata per 28 lire ed elencata fra le chiese esenti senza alcun'altra indicazione relativa ai suoi rapporti di filiazione<sup>57</sup>.

Completamente diversa è la topografia devozionale quale appare nel XVIII secolo: oltre alla «chiesa parrocchiale del presente luogo»<sup>58</sup>, sono ricordate le cappelle della Santissima Annunciata, di Santa Lucia, San Teobaldo, San Rocco, San Marco,

<sup>49</sup> *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, II, cit. (sopra, n. 6), p. 179, doc. 302, 901, 18 giugno; *I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1910 (Fonti per la Storia d'Italia, 37), p. 42, doc. 13.

<sup>50</sup> Vedi n. 6.

<sup>51</sup> Vedi alla voce 'Niella' in A. LEVI, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino 1927, pp. 145, 185; D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965, p. 236; A. ROSSEBASTIANO, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 442; W. MEYER LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935<sup>3</sup>, 5915; *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, v. W. v. WARTBURG, 7. Band, Basel 1955, pp. 127-128.

<sup>52</sup> *Pubblico catasto della comunità di Niella* cit. (sopra, n. 19).

<sup>53</sup> Vedi n. 49.

<sup>54</sup> G. F. MURATORI, *L'Augusta dei Vagienni e suo sito*, Torino 1866 (estratto dagli «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, classe di Scienze morali, storiche e filologiche, 1866»), p. 50, con la notizia della delibera del 26 luglio 1862 e R. Decreto del susseguente settembre quando al nome della città venne aggiunto quello di Vagienna.

<sup>55</sup> Vedi nn. 31-32.

<sup>56</sup> BOSIO, op. cit. (sopra, n. 3), p. 527, doc. 4 del 9 giugno 1345.

<sup>57</sup> Vedi sopra, n. 3.

<sup>58</sup> *Pubblico catasto della comunità di Niella* cit., p. 71.

San Carlo, San Pantaleone, Sant'Anna, della Santissima Vergine del Ponte, Santissima Vergine di Roata Sottana, San Bernardo<sup>59</sup>, il nostro San Bartolomeo<sup>60</sup> e, infine, fra i «beni comunitativi senz'estimo» compare, senza nome, una «capella rovinata, e gerbido infruttifero tavole sette piedi nove»<sup>61</sup>.

In questo primo approccio alla topografia storica di Niella Tanaro si presenta sfuggente il «Castellaro», ora regione posta poco più a valle, prossimo al passaggio del Tanaro 'Nave di Ciglie'<sup>62</sup>, fronteggiato sull'altra sponda dal San Dalmazzo di Cigliè, priorato dell'abbazia di San Costanzo *de Caneto* (l'odierno San Costanzo del Villar, presso Dronero)<sup>63</sup>. L'importanza del toponimo sta nel ricordare che in esempi di altre aree nel Piemonte sud-occidentale (Carassone, Breolungi, Torre Mondovì, Pamparato, Villanova Mondovì, solo per citare alcuni casi fra quelli più vicini), esso è indice di più antichi insediamenti, poi precocemente abbandonati<sup>64</sup>.

Con questa prima ricognizione nella chiesa di San Bartolomeo di Niella si è inteso richiamare l'attenzione su questo importante e misconosciuto monumento, e invogliare a successive ricerche volte a chiarire le pagine più oscure della sua storia, valorizzando questo documento di grande interesse per la storia del Monregalese.

<sup>59</sup> *Pubblico cattedastro della comunità di Niella cit.*, pp. 69-70.

<sup>60</sup> *Pubblico cattedastro della comunità di Niella cit.*, p. 168 e vedi testo per n. 19.

<sup>61</sup> *Pubblico cattedastro della comunità di Niella cit.*, p. 165, al n. 3081. Per stabilire un confronto di dimensioni si noti che la misura è equivalente a quella della chiesa di San Bartolomeo.

<sup>62</sup> IGM, *Carrù 80 II NE*.

<sup>63</sup> «Monasterium Sancti Dalmatii de Cigliario quod subest monasterio Sancti Constantii»: BOSIO, *op. cit.* (sopra, n. 3), p. 532, doc. 4 del 9 giugno 1345. La dipendenza è ancora confermata nel 1498 (G. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Dei marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de' SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio nel Marchesato di Saluzzo. Studi e notizie storico-critiche*, Torino 1858, p. 365, doc. 6 del 12 gennaio 1498). Della chiesa romanica sopravvive la facciata (E. MICHELETTO, *Cigliè, cappella di S. Dalmazzo*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 19 (2002), pp. 145-146, tav. LXVIIa. Vedi anche *La Visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585)*, a cura di D. FERRO, premessa di G. VISCONTI, Asti - Roma 2003, *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, I, 4, pp. 505-506.

<sup>64</sup> COMBA, *La dinamica dell'insediamento cit.* (sopra, n. 9), poi, da dove citiamo, *Id.*, *Metamorfosi cit.* (sopra, n. 9), p. 63; COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura cit.* (sopra, n. 2), p. 17.

# CURIOSITA' ARTISTICHE DI NIELLA TANARO

popolare, assai dipinti da autori ignoti in modo primitivo, talvolta rozzo ed ingenuo, proprio di quella epoca.

Niella Tanaro, col suo lungo snarsi di case per la via principale, il Casello autostradale giù in fondo sino al Castello Medioevale, con le sue borgate sparse qua e là, in mezzo al verde della campagna, presenta un paesaggio vario e pittorico nello stesso tempo.

Arroccata sulla sponda sinistra del Tanaro, ove degradano i primi contrafforti della Langa Monregalese, circondata ad occidente dalla storia Bicocca di S. Giacomo e dalle ridenti colline di Briaglia e di Pascoconti, offre a chi percorre l'autostrada o a chi vi giunge dalla torosa provinciale dei Rocchini una vista di pace ed un quadro di serena bellezza contemplativa, che più di una volta ha ispirato la fantasia di tanti entusiasti.

Ed invero a Niella, dall'inizio dell'primavera al tardo autunno, molarrivano dalla città a respirare a seni polmoni quell'atmosfera pura tranquilla tanto desiderata, a gustare i cibi genuini e prelibati della tima cucina casalinga piemontese alle trattorie locali ed a centellinare, con soave piacere, il profumato bicetto dal bel color rubino di Carne o di Valmorei.

A suo tempo pazienti ricercatori di angeli e di tartufi indugiano nei luoghi più solitari e nascosti, silenziosi pescatori, sulle rive del fiume, tendono all'amo il guizzo improvviso di una trota argentata, mentre tinati cacciatori, accompagnati dai deli segugi, sperano di scovare nei anfratti quella selvaggina che sta ventando sempre più preziosa e rara.

Pure i cultori dell'arte, che, in questo idilliaco ambiente di natura, tre a ritemperare il fisico, cercano di appagare le esigenze dello spirito e per questo andassero a ricercare le vestigia del tempo passato, avrebbero modo di soddisfare il loro desiderio, perchè anche qui a Niella riuscirebbero a trovare ricorrenti e cose egregie.

Il Castello di Niella, che compare nel nostro emblema e del quale la Torre Loco ha avuto la fortuna di scoprire la riproduzione in una buona stampa dell'epoca, rappresenta senz'altro una delle memorie più vetuste ed appariscenti, che colpisce lo sguardo di chi osserva il panorama niellese.

Posto su di un poggio, che delimita il paese a nord, conserva dell'antica costruzione tuttora quasi intatte la torre ed una facciata con le feritoie; semidistrutto e ricostruito in arte, con l'aggiunta di due terrazzi anacronistici ed antiestetici, può essere visitato la domenica, previo permesso del proprietario Sig. Benedetto Attilio.

Risale al XIII° Secolo ed appartiene ai Marchesi Coardi di Bagnasco Arpeneto.

In riferimento alla pittura, la nostra Parrocchia ed alcune cappelle presentano interessanti affreschi, che risalgono alla seconda metà del secolo XV, di scuola gotica, di tipo

Uno studio di queste pitture è stato trattato nella pubblicazione illustrata « Antichi affreschi del Monregalese » edita nel '65 dal Rotary Club di Mondovì ed in cui il Prof. Raineri, tra l'altro, prospetta la suggestiva ipotesi che Niella possa aver dato i natali a Jacopo Jaquerio, uno tra i più noti artisti piemontesi del quattrocento e che il medesimo potrebbe essere l'autore degli affreschi della Cappella di Roà e della sacrestia della Parrocchia.

La nostra Chiesa Parrocchiale dell'Assunzione di Maria Vergine, che conserva oltre all'abside il primitivo campanile di stile romanico dell'XI secolo, custodisce le pitture più interessanti, opera di mano abile sia nel tratto sicuro che nell'uso del colore. Esse sono venute alla luce soltanto in questi ultimi anni, purtroppo in più punti rovinate e deteriorate per le modificazioni murarie nella costruzione della Chiesa e per l'incendio della sacrestia del 1911.

Nella sacrestia destra, il nucleo più antico del tempio, nella lunetta superiore, la scena della Crocifissione è suggestiva e manifesta, nei volti dei cavalieri e della folla assiepata ai piedi della Croce, una forte espressione di sentimenti e vigore nel disegno dei cavalli. Nella parte inferiore, in due riquadri, altri affreschi raffigurano S. Domenico benediciente e S. Michele che pesa le anime: quest'ultimo dipinto è elegante nel colore, nelle ombre e nel disegno dell'armatura dell'arcangelo.

Nella sacrestia sinistra appare un unico affresco di Cristo nel Sepolcro.

Anche la Confraternita di S. Antonio, antico oratorio situato a lato della Chiesa Parrocchiale, un tempo tutta affrescata, offre ancora sulla parete di fondo pregevoli pitture: Cristo alla Colonna fra S. Sebastiano e S. Rocco, l'Angelo dell'Annunciazione, S. Antonio Abate e S. Paolo di Tebe Eremita, la Madonna ed il Bambino tra S. Giovanni Battista e S. Antonio.

Il riquadro della Vergine dell'Annunciazione sembra di epoca posteriore e di mano diversa.

Le cappelle delle frazioni offrono pure buoni saggi pittorici del 400. Infatti nella Cappella della Natività della Vergine a Roà Sottana possiamo ammirare, nella piccola sacrestia, anche se ormai quasi scomparse perchè corrose dall'umidità dei muri, due raffigurazioni della Vergine: la Vergine incoronata col Bambino dal volto delicato e dalle fini sembianze, sotto la quale, in una bianca fascia, si scorgono tracce di iscrizioni gotiche, che forse riportavano il nome dell'artista, e la Madonna della Misericordia, nell'atto di proteggere col suo manto la Chiesa.

Nella cappella di S. Bernardo del Poggio domina sullo sfondo, dietro l'altare, un grande affresco della Madonna col Bambino e S. Bernardo, a quanto pare di epoca più tarda, forse della prima metà del 500.

Infine su case private del paese possiamo ancora ritrovare, in diverso stato di conservazione, antiche pitture del 400.

Così in Codovilla, su di una vecchia facciata della piazzetta di Santa Lucia, osserviamo una bella figura di S. Antonio Abate e, sui muri rustici di un'altra casa, una Crocifissione ormai sbiadita per il tempo.

Al Borgo, sotto un antico e quasi nascosto portico, possiamo scorgere un riquadro della Madonna col Bambino ed al Poggio una riproduzione della Madonna col Bambino e San Bernardo, spostatasi secondo un'asse obliquo per il progressivo cedimento del muro di sostegno.

Se poi abbiamo la ventura di salire, per l'agevole e pittoresca strada comunale ormai quasi del tutto ultimata, sino alla parte più alta della Frazione di Valmorei e precisamente sulla collina di S. Teobaldo, che costituisce il Belvedere di Niella per lo sconfinato panorama che di lassù si domina, con la vista della meravigliosa cerchia delle Alpi, della pianura che si spinge fino a Superga e delle colline ubertose e turrette del-

Cappella « della Visitazione di Roà »: (particolare)



Sacrestia chiesa Parrocchiale: particolare



le Langhe, possiamo fare una scoperta interessante, ossia trovare i resti di un antico monastero.

Infatti dove il dosso della collina si addolcisce e procede pianeggiante prima dell'ultima erta verso il punto più alto, là ove si diparte la ripida via che, attraversando i Boschi, scende in fondo alla valle che nasconde i due laghetti di Briaglia, sorge un piccolo raggruppamento di caseggiati rustici, tra i quali, sotto aggiunte e travestimenti, appare la bella struttura di un'antica chiesa.

E' quanto rimane di un piccolo convento di Certosini, che probabilmente risale al secolo XI e che era stato eretto proprio nel mezzo della cosiddetta Selva di S. Bartolomeo.

L'interno dell'edificio è stato molto rimaneggiato, ma la parte esterna è conservata nei suoi elementi essenziali.

La chiesa dedicata a S. Bartolomeo, di chiara impostazione romanica, era a navata unica: il corpo minore, al fianco sinistro, era probabilmente adibito ad abitazione dei monaci e presenta ancora un piccolo chiostro interno.

La facciata, a occidente, in severa pietra grigia irregolare, con due costoloni laterali che le conferiscono un certo slancio verticale, è caratterizzata da due archi sovrapposti a tutto sesto. Anche la parte absidale, nonostante le parti aggiunte, è nettamente riconoscibile: semicircolare, conserva motivi ad arco corrispondenti a quelli della facciata.

Nell'insieme la struttura muraria visibile è coerente e severa: nella saldezza delle forme, nella solidità e compattezza della costruzione e nei particolari sopra elencati si no-

tano facilmente le caratteristiche dello stile romanico.

Probabilmente l'interno della chiesa era stato decorato con affreschi della corrente tardogotica e la sala capitolare, ancora oggi conservata, potrebbe nascondere sotto l'intonaco pitture interessanti.

Con queste brevi e frammentarie note, che forse costituiscono una novità per tanti niellesi, ho voluto offrire una guida modesta per chi, visitando il nostro paese, trovi il tempo di indugiare a contemplare, oltre la riposante bellezza del paesaggio, ciò che il passato, attraverso i secoli, è riuscito a tramandare alla nostra curiosità e naturalmente alla nostra più viva ammirazione.

Ettore Novelli  
E. Rovella

*Il Sindaco di Garessio Prof. Renzo Amedeo, apprezzato studioso, autore di interessanti saggi storici del Monregalese e profondo conoscitore anche della storia di Niella, ha cortesemente aderito al nostro invito di collaborare al nostro «giornalino» con questi due brillanti «colpi di flash» (come ha voluto definirli) sul nostro paese.*

*Ringraziamo vivamente il Prof. Amedeo per la Sua autorevole collaborazione destinata a continuare e ciò costituisce per noi uno stimolo a rendere più frequenti le edizioni del nostro giornale.*

### L'OCCHIO DEI CURIOSI SU NIELLA TANARO

Chi trascorre per l'autostrada Torino-Ceva-Savona, incontra ad un certo punto il casello di Niella e, sarà il nome o la invitante conformazione del tratto di strada, diventa subito curioso di vedere e di sapere qualcosa su un paese così particolare.

E' peraltro difficile sbirciare in basso, a piacimento, oltre la strada e per la sparsa campagna dove Niella è disseminata, ma, come il vino nuovo dalla botte vecchia, si viene comunque ad avere un « assaggio » buono ed invitante.

Al primo colpo d'occhio si scorge una parte nuova fiammante con villette già in uso ed altre in costruzione; il solito distributore e bar che segnala l'ampliarsi di un paese e l'aprirsi di una nuova zona dove l'industria fa promettente capolino con i suoi capannoni.

La parte vecchia è distribuita tra i campi, un ciuffo di case più in alto, un altro attorno alla Chiesa, parecchi lungo la strada che si allontana e scompare là dove il Corsaglia, tutto appartato, riversa le sue acque in quelle del Tanaro, certo più ampie ma meno allentanti.

E si pensa ad osterie familiari con ampi tavoli di castagno, a cantine dove il dolcetto, nonostante la sua frizzante bontà, non riesce a vincerla su certe forme di pane casareccio che solo possono sposarsi con un profumato salame rosso di faccia e che disdegna le offese della troppo riguardosa affettatrice.

Pianura e collina, alternarsi di campi, vigne e boschi con qualche improvviso scoscendimento, un invito al lavoro sodo e pro-

### LA TERRA DI SAN TEOBALDO DI JAQUERIO E DELLE ANTICHE BEALERE

Chi, preso dalla curiosità, come dicevamo, spinge il suo sguardo su Niella, nota subito le numerose borgate sparse tra i fertili campi, tra i prati ricchi di grassa erba ed i casolari dilavati dal tempo, più radi dove la vigna deve cedere il posto al castagno ed alla quercia od anche solo all'ondeggiante pioppo.

Terra ragguardevole per tre cose: iniziative agricole, uomini illustri, opere d'arte.

Già il suo stemma compendia nel più convincente dei modi una sicura antichità latino-medioevale con questa fragranza di pascoli in fiore e di campi operosi: « Pascua, rura, duces » di virgiliana memoria.

Lo stemma racchiude infatti tre ondeggianti spighe tese al sole, mentre cinque altre si piegano rigonfie sotto il peso dei chicchi, in armonica distribuzione (una e due in alto a sinistra e a destra; al centro, in alto, al posto d'onore, occhieggiano due fiordalisi e sotto è il cartiglio veracemente fatidico « INTER SEGETES NIGELLA ».

Otto spighe e due fiori, una per ciascuna delle sue borgate, omaggio alle stesse e simbolo di necessaria unione per la vitalità di tutto il Comune.

Secondo le antiche leggende, ai tempi in cui i più solitari luoghi erano prescelti dagli eremiti, visse qui a lungo gli anni della sua giovinezza, nella selva di S. Bartolomeo, in fondo alle Morei, S. Teobaldo (1100-1150), particolarmente onorato nella città di Alba, patrono della vicina Vicoforte e titolare di una chiesa locale. Oggi il Santo è rappresentato in questo amore di solitudine, dai pescatori che scandagliano le acque del Mongia, del Corsaglia, del Tanaro e piccoli rivi loro affluenti o perlomeno il bacino di carico dell'impianto idroelettrico, e dai cacciatori che, incerti se addentrarsi nel bosco o sostare ai margini dei prati, rallegrano la propria vista tra stormi di uccelli e la fuga di una lepre, sicuri sempre di potersi racconsolare in una delle generose trattorie del Paese.

Con tali premesse riceve ulteriore conferma l'ipotesi che il pittore Giacomo Jaquerio (morto nel 1453), sia proprio nato qui, tanto più se si tiene presente « la Crocefissione con armati », di sicura ispirazione sua, che compare nella chiesa parrocchiale. Ma numerosi affreschi del sec. XV e XVI si trovano sui muri esterni di alcune case, nel co-

bonifica agraria nel monregalese, risalgono al 1520 sono scritti su 15 fogli di pergamena, conservati in Comune, e derivano certamente da uno strumento del 13-11-1458. Già nel 1929 (n. 2 della Biblioteca S.S.A.A. della Provincia di Cuneo) sono stati pubblicati per la loro saggia completezza e particolare lungimiranza.

Quanto agli uomini illustri ne parleremo un'altra volta.

(continua)

R.A.

*Il Sindaco di Castelmagno, corrispondente da Cuneo del quotidiano « La Stampa », ha gentilmente acconsentito a collaborare al nostro « giornalino » con questo articolo nel quale racconta una interessante esperienza che ci riguarda molto da vicino: la nascita, il funzionamento, gli scopi ed i traguardi che si prefigge una « pro loco » di recente costituzione: la Pro Castelmagno.*

*Ringraziamo il Sindaco di Castelmagno per questa Sua collaborazione che, ci auguriamo anche noi, possa continuare per il futuro.*

### UN ESEMPIO PER TUTTI

La Pro Castelmagno — un piccolo comune montano nell'alta valle Grana — esiste soltanto da meno di tre mesi ma è già riuscita ad accumulare risultati notevoli e soprattutto a fare delle esperienze che meritano di essere conosciute.

Chi scrive non appena assunta la carica di Sindaco di Castelmagno si è subito reso conto che un paese di montagna doveva puntare sull'unica ricchezza fornita da madre natura: il paesaggio alpino, i verdi pascoli, le acque sorgive, in una parola sul turismo. Tutelare il turismo e diffonderlo è senz'altro compito di un'amministrazione comunale, ma da solo il Municipio, pressato anche da altri compiti, non ce l'avrebbe fatta. Così mi sono fatto promotore per prima cosa della costituzione della Pro Loco. Ho riunito le persone di buona volontà chiamando a raccolta anche i castelmagnesi emigrati, ma ancora legati sentimentalmente al paese. Abbiamo fatto una riunione, le adesioni sono state superiori ad ogni più rosea previsione: si è formato un direttivo della Pro